

# 2011



***“Chi non ha uno scopo  
non prova quasi mai diletto  
in nessuna operazione”.*** Giacomo Leopardi

## ***Erik Pascoli***

### Il Primo Navigatore Italiano dell'Atlantico

***“La vita di ogni uomo finisce nello stesso modo. Sono i particolari del modo in cui è vissuto e in cui è morto che differenziano un uomo da un altro”***

Ernest Hemingway

**Un esempio da imitare  
per affrontare anche le  
sfide della “libera  
professione”.**

*Mai farsi ingannare dallo  
sconforto, perché nelle  
avversità vengono a “galla”  
le qualità autorevoli di ogni  
personalità.  
Basta saperle cogliere!.*



**Professione Geometra**

Associazione Nazionale “DonneGeometra”

## Intervista ad Erik Pascoli, il primo italiano ad attraversare l'Atlantico in solitario.

**Non si può attraversare il mare semplicemente stando fermo e fissando le onde.**

( Rabindranath Tagore)

**Così come nella vita e nell'attività professionale, occorre navigare sempre e cavalcare ogni onda... ..anche la più minacciosa.**



Erik Pascoli ha scritto una pagina fondamentale nella storia della navigazione. Negli anni '60 i mezzi e gli apparati per attraversare gli Oceani non erano così ricercati ed evoluti come i sistemi satellitari di oggi e proprio per questo l'esplorazione diventava un'autentica avventura. Erik, padre di Kristian e Daeva è una mescolanza raffinata di cultura, un affascinator capace di sorprendersi e sconcertare.

Erik parla affondando lo sguardo nell'orizzonte sconosciuto è un esploratore dell'infinito. Nato a Torino da madre bergamasca e padre friulano ma nato in Romania, coglie dal nonno architetto, la

capacità di rendere "artistica" la sua esistenza e dal suo trisavolo realizzatore della prima centrale idroelettrica in Romania, la rara dote della risolutezza coraggiosa. Nella vita affettiva ha trovato in sua moglie Marina l'opportunità di potersi svegliare nuovamente ogni giorno dal sonno come fosse l'ultima volta. Direbbe Dalia Rabikovitch "che cosa si aspetta è deducibile da ciò che nulla si aspetta".

Erik ha raccolto dentro di sé il poema dell'oceano, di quella vera immensità nella quale si specchia il cielo, coniugandolo con l'essere umano, fragile e incerto, talvolta sconosciuto a se stesso.

E' sportivo ed un avventuriero di indubbie doti soprattutto mentali, che ha saputo affrontare la sfida dell'Oceano con lo spirito pionieristico che contraddistingue il gusto per l'inesplorato e la messa in discussione di ogni certezza. Non è giovane, né vecchio, ma immensamente vivo, indossa lo stesso sguardo fiero e profondo di Fauja Singh, il centenario britannico di origine indiana che ha tagliato il traguardo della maratona di Toronto in otto ore e 42 minuti dopo un percorso di 42 Km.

Dal mare alla terraferma è il suo vivere, in apparenza diversi e contrapposti, diventano in lui una cosa sola. Attraversando il mare ha sentito di esserne parte viva. Un oceano che continua a vivere dentro di lui, nelle sue relazioni, nel suo modo di esprimersi e sviluppare ogni concetto, anche il più semplice. In ogni angolo di questo "eterno esploratore" abita questo misterioso liquido che si muove nel modo più naturale possibile, invisibile e per questo onnipresente.

Ha viaggiato notte e giorno senza fermarsi, pensando però di non essere mai abbastanza lontano ed anche quando è tornato a casa è rimasto nel "suo navigare".

I suoi occhi e la sua mente hanno vissuto quella parte maestosa del Pianeta, dove è raro accedere, ma potremmo goderne attraverso la testimonianza di questo personaggio coinvolgente, infinito, inafferrabile, esplosivo, che inonda ogni spazio dell'interiorità di chi ha la possibilità di incontrarlo.

Il mare è dentro di lui, nel suo sguardo che affonda oltre il limite del conosciuto.

*Italo Svevo avrebbe scritto di lui: "La vita più intensa di Erik è raccontata in sintesi dal suono più rudimentale, quello dell'onda del mare che da quando si forma muta ad ogni istante".*

Lo abbiamo incontrato per farci raccontare l'impresa oceanica che affascina e commuove, seduce, incanta, pone interrogativi, contagia.

*La Redazione*

**Anzitutto Erik, grazie per averci concesso questo breve colloquio che ci permette di vivere un'entusiasmante impresa, la prima traversata in solitario dell'oceano Atlantico da parte di un navigatore Italiano, ciò nel '68, quando i mezzi erano ben diversi da quelli di oggi. Una testimonianza che incoraggia ad affrontare ogni tratto della vita, anche il più difficoltoso.**

**Chi è Erik Pascoli e come nasce il desiderio per affrontare un sogno come quello di attraversare l'Oceano in solitario?**

Nei primissimi anni '60 ero un giovane irrequieto anzi insofferente della società "piramidale Torinese" e del mondo borghese occidentale di quegli anni, intriso dei preconcetti e dell'autoritarismo che la/le precedenti generazioni esercitavano sui giovani. A me non interessava una carriera precostruita o peggio predestinata bensì una vita libera da schemi o meglio con schemi e valori differenti, valori cioè non "cosmetici", ma valori ancora "indefiniti" ma che già sentivo dentro ed dal cui magnetico richiamo era impossibile sottrarsi.

Quindi quello di attraversare l'Oceano Atlantico non fu affatto la realizzazione di un sogno (lasciamo sognare i sognatori e lasciamo agire chi ha coraggio ed iniziativa); quella prima traversata da solo non fu altro che uno dei primi atti di un'esistenza avente come obiettivo NON la ricerca di se stesso! (questo lo si può fare molto meglio in un monastero) bensì di un mio arricchimento attraverso una "ricerca dati" che finirà solo con la mia morte. Questi dati tra l'altro, sempre più numerosi, sono a disposizione di chi voglia riceverli, ben lungi quindi dall'esser considerati un mio personale segreto o patrimonio.

**Joseph Conrad nel libro "Lo specchio del mare" sostiene: "Il mare non è mai stato amico dell'uomo. Tutt'al più è stato complice della sua irrequietezza. La complicità con gli abissi come cambia l'interiorità di un uomo?"**

Tanto per citare: "esistono solo 3 categorie di uomini: i vivi, i morti, ... e quelli che van per mare" questo valeva anche per me poiché nelle mie traversate non avevo mezzi di comunicazione quindi modo di far sapere se ero vivo o morto; quando arrivavo ridiventavo vivo, per gli altri ovviamente, per me, difficile spiegare, mi sentivo migliore, molto più propenso ad ascoltare il mio prossimo.

Il mare è stato senz'altro complice dell'irrequietezza dell'uomo, vedi il mio caso, ma perché *Conrad* lo considera "non amico" dell'uomo, anche la terra ed il cielo hanno dato problemi all'umanità, basti pensare a tutte le guerre dalla Genesi in poi per possedere più terra, per non contare i cataclismi dei terremoti, eruzioni, ... sei poi guardiamo al cielo: cicloni, tifoni, buchi d'ozono, piogge acide ..... forse il mare senza tracciati di frontiere è ancora un posto relativamente tranquillo, senza dimenticare il monastero, naturalmente.

**Cambiare l'interiorità di un uomo non è cosa facile, un miglioramento però a prezzo di impegno e sacrificio è possibile...**

Cambiare l'interiorità di un uomo non è cosa facile, un miglioramento però a prezzo di impegno e sacrificio è possibile, il mare per me è stato un contesto molto congeniale, ma non il solo.

**pirola pictures**  
CANTIERA & FRECCEO STORE | Tel. 01 13 14  
Via Caprera 18r



All'amico ERIK PASCOLI,  
nostro ardimentoso  
Beppe Croce

**pirola pictures** | 16146 GENOVA  
CANTIERA & FRECCEO STORE | Tel. 01 13 14  
Via Caprera 18r

Lias d'Albano  
18 MARZO '72

Erik Pascoli nel '72 dopo la sua terza traversata in solitario, qui con Beppe Croce presidente sia dello Yacht Club Italiano che dello Yacht Club Internazionale.



Alicante - Nov. 2011 - Erik Pascoli a bordo di "Tauranga" per la "Legend Race". Lo yacht "Tauranga", partecipò alla 1° Regata intorno al mondo nel 1973/74 con Erik Pascoli come skipper - ora di proprietà di un alto Torinese Michele Bruno.

**“Lo scoraggiamento si vince accumulando il più imprevisi possibile”.**

### Cosa c'è fuori dalla terraferma?

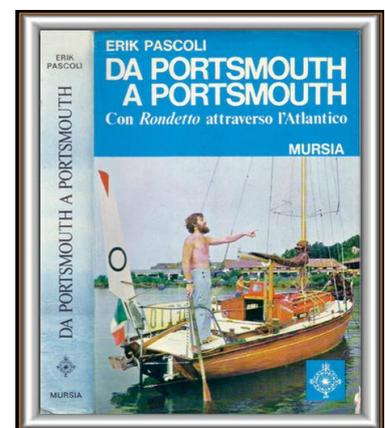
Ci sono un sacco di cose, ognuno contempla quelle a lui preferite e con le stesse si ricarica.

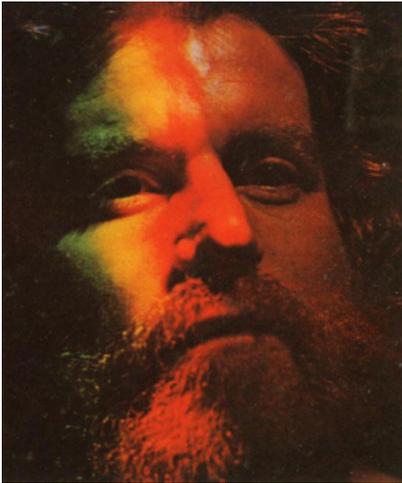
**Tu sei uno dei più grandi interpreti della nautica. Una storia di fatti e non di parole. Inizi con una barchetta di 7 metri e mezzo: "Rondetto" per cavalcare le rotte americane. Come si affronta lo scoraggiamento dell'imprevisto?**

L'arte del navigare è l'arte di prevedere gli imprevisi: più navighi più prevedi e più acquisisci sicurezza quindi le occasioni di scoraggiamento diminuiscono, morale: *lo scoraggiamento si vince accumulando il più imprevisi possibile.*

**Jacques-Yves Cousteau ha detto : “dopo l'istante magico in cui i miei occhi si sono aperti nel mare, non mi è stato più possibile vedere, pensare, vivere come prima”. Quali sono le sensazioni che il mare ti ha trasmesso durante le tue spedizioni? Cosa ti ha più colpito durante questa vita sull'onda? Tu che conosci infinite difficoltà del mare, indicaci come affrontare le avversità della vita.**

Con questa frase *Jacques-Yves Cousteau* denuncia il forte condizionamento che il mare gli ha iniettato, questo non è il mio caso.





Vorrei chiarire una volta per tutte, che il mare non è un'emittente di sensazioni bensì un immenso supporto fluido così come lo è il cielo: tutte e due sempre mutevoli, o verso il peggio od il meglio ... e tu sei lì interposto fra l'uno che ti sostiene e l'altro che ti spinge, cercando sfrontatamente ed utopicamente di armonizzali ??!! Questa visione non può ispirare altro che profonda modestia e rispetto, prima verso di te, poi verso la Natura . La modestia e il rispetto che ho appreso dallo star in mare per mesi non avrebbero alcun valore se non trasferite poi nella vita a terra a contatto forzato con agli altri: queste due virtù prima ancora di aiutarci a "stare al mondo" sono forse il primo passo per affrontare le "inevitabili" avversità della vita con più serenità e potendo ... distacco.

L'inquietante ritratto della famiglia d'oggi così come viene fuori da uno studio del Censis commissionato dal gruppo Zurich Italia dimostra che essa naviga in una crisi di valori. La famiglia intesa come "istituzione", quella tradizionale insomma, traballa: coppie in crisi, uno dei due assente, il troppo lavoro che allontana dai valori "veri", i giovani che fanno richieste economicamente sempre più esose, non più il conflitto sano tra genitori e figli ma piuttosto l'estraneità. Faticoso trasmettere dentro le mura di casa il senso delle cose che contano: la televisione la fa da padrona, e i modelli che propone trovano terreno fertile in famiglie che sono sempre più lasciate sole dalla società. Il tuo modo "anticonformista" di aver affrontato la vita, diversa da quella di un uomo alla ricerca di un posto sicuro, organizzato in pianta stabile, si è vestito improvvisamente di convenzioni affettive. Decidi infatti di tornare da una navigazione per stare accanto a tuo padre malato. Non credi che ciò che desiderano venderci come "crisi familiare" di fatto è un modo diverso di interpretare la vita e l'uomo nel suo profondo è restato autentico al di là delle scelte comuni o originali che possa fare?

Definire che io mi sia "improvvisamente vestito di convenzioni affettive" è molto penalizzante e riduttivo: vuol dire che io improvvisamente mi sarei accorto d'avere "ancora" dei sentimenti o peggio che mi fossi "vestito della casacca delle convenzioni affettive", (quasi che gli affetti siano delle convenzioni), per assistere mio padre. Durante tutta la vita, in tutti i paesi che ho vissuto, ho sempre dato e ricevuto grande affetto, rispetto ed amore dalla gente la più disparata ... è questo tipo di vita "sempre full immersion" che ad ogni istante ti suggerisce questo codice non scritto di comportamento, a maggior ragione con i membri della tua famiglia.

Questo in fondo vuol dire "saper stare al mondo".

La nostra società, *vd.* Civiltà occidentale *iper* consumistica, sta attraversando una fase di transizione, però non sa ancora che direzione prendere perché nessuna mente illuminata, ma vicina alla gente sa indicare la via ... le Religioni non bastano più, anzi in virtù della fede e del senso di sacrificio che professano ti spingono verso una fatalistica accettazione dei disastri che ogni giorno ci torturarono, la nostra innata vivacità di reazione si stempera così come l'acume del nostro senso critico. La famosa espressione dei Mussulmani "INSH ALLAH" (Piaccia a Dio) può essere una prova. Qualcosa però dovrà succedere, magari fra non molto,



Moscow - May 7, 1988 - YURII CHERNOV (sculptor of URRS Academy of Arts) while modelling E.P. bust, then exposed at the « Voyagers Museum » in Leningrad.

**Mosca, 1988 - Erik Pascoli nel loft dello scultore russo Yuri Chernov, artista ufficiale dell'URRS. Busto poi esposto al Museo dei Viaggiatori a Leningrado.**

Per me, l'essenza dell'uomo non è ancora cambiata, e forse le straordinarie tecnologie del futuro che ci faranno entrare in universi paralleli, ci daranno l'ubiquità, la compressione del tempo e l'immortalità, forse nemmeno queste ci cambieranno. La NATURA dell'UOMO cambierà solo quando il Bene ed il Male cesseranno di esistere, questo è quello in cui credo.

**Le grandi "fatiche" non sono solo prove di resistenza fisica, ma soprattutto psicologica. Ai giovani che desiderano avventurarsi nella libera professione, densa di tutte le incognite di un futuro incerto, così come il mare impetuoso che hai dovuto affrontare per realizzare il tuo sogno, ad essi, memore della tua esperienza, cosa suggerisci?**

Nulla è cambiato, nascono idee ogni giorno, in ogni campo, tutte per migliorare la vita sul nostro pianeta; i giovani devono avere l'ambizione in un modo o nell'altro di contribuire a questo progresso e possibilmente per nobili scopi. Curiosità, dinamismo e voglia di lavorare e studiare sono alla base, Non del Successo, ma della RIUSCITA.

**Chi meglio di te, può motivare gli spiriti umani, sollecitare i giovani a far riesplodere la passione che molte volte è muta dentro l'uomo, ma pronta a riemergere solo se stimolata? La narrazione di storie incredibili come la tua, sono galvanizzanti per**

**I giovani devono avere l'ambizione in un modo o nell'altro di contribuire a questo progresso e possibilmente per nobili scopi. Curiosità, dinamismo e voglia di lavorare e studiare sono alla base, NON del SUCCESSO, ma della RIUSCITA.**

rendere unico ogni percorso, anche il più sofferto. Il tuo entusiasmo contagia, ti chiediamo di trasmetterci la tua vitalità attraverso il racconto.

Purtroppo non ho il potere "ecumenico" dell'indottrinamento, anche perché i migliori racconti sono quelli brevi con gli occhi negli occhi questo, se mai, è il miglior modo per trasmettere vitalità.

Non si può sempre stare sulla "cresta dell'onda" e tu lo sai bene che hai attraversato l'Oceano, entrando a pieno titolo nella storia della navigazione. Anche noi dobbiamo attraversare quotidianamente il nostro oceano: negli affetti, nella famiglia, nelle amicizie, nella storia professionale. Infondici parte del tuo coraggio

offrendoci il tuo punto di vista e permettendoci di cambiare le "strette" convinzioni, superando le paure, accettando le sfide della vita. Insegnaci a scoprire il "fattore Ulisse" che vive in ciascuno di noi.

Ho cercato di spiegare il fattore Ulisse in precedenza: Ulisse era curioso ma soprattutto acuto osservatore. Lui sapeva ascoltare il silenzio ancor vibrante fra una nota e l'altra del canto delle sirene, senza perder la nave, sapeva intuire la traiettoria delle pietre di Polifemo, sapeva capire il momento in cui Circe gli avrebbe e ridato la libertà, in che preciso momento sorprendere i Proci. Ogni uomo è un Ulisse, quindi con un fratello Ulisse vicino a sé, ecco perché era il più amato ma anche il più odiato a seconda dei casi.... Lui sapeva stare al mondo e noi dobbiamo ispirarci al suo "multiforme ingegno".

***Erik Pascoli***

*Grazie Erik, il tuo assennato parlare, ci porta a riflettere sul nostro modo di pensare, vivere, operare, invitandoci ad assorbire le sconfitte quotidiane con più serenità e rimodellare il nostro modo di essere professionisti, affrontando con più coraggio anche le stagioni avverse della vita e della professione.*

*"La vita di ogni uomo finisce nello stesso modo, sono i particolari del modo in cui è vissuto e in cui è morto che differenziano un uomo da un altro", sosteneva Ernest Hemingway.*